

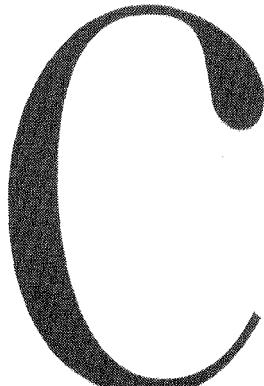
Idee

L'INTERVENTO DI TERRA
SCHIERIAMO L'ONU
CONTRO L'ISIS

di Pier Ferdinando Casini
e Fabrizio Cicchitto

Per fermare l'Isis l'intervento aereo non basta: ne serve uno politico-militare realizzato da forze Onu per non lasciare soli i peshmerga.

a pagina 30



aro direttore, il dramma in atto nel Medio Oriente, segnato dall'offensiva della formazione terroristica dell'Isis (Stato islamico), richiede un chiarimento di fondo sia sulla sua effettiva natura sia sull'azione più efficace per contrastarla e sconfiggerla. Mentre il terrorismo di Al Qaeda era concentrato contro l'Occidente, l'Isis è concentrato contro una larga parte dell'Islam e punta a costruire una sorta di statualità alternativa ed eversiva, il cosiddetto «Califfato». Questo nuovo soggetto si nutre di ingenti provviste finanziarie, amministra un cospicuo mercato nero nel settore petrolifero, sperimenta inediti progetti di educazione dei giovani secondo precetti

Intervento di terra I governi arabi moderati che in passato hanno civettato con gli estremisti sono stati colti di sorpresa. Contro il Califfato l'intervento aereo non basta: l'Occidente e l'Europa non lascino soli i peshmerga

TRUPPE DELL'ONU PER BATTERE L'ISIS

di Pier Ferdinando Casini* e Fabrizio Cicchitto**

integralisti, rafforzandosi costantemente con l'apporto dei *foreign fighters* che proviene dal cuore delle nostre società.

Ci troviamo di fronte a un autentico salto di qualità che ha colto tutti di sorpresa, soprattutto quei governi arabi moderati che nel passato hanno civettato in vario modo con l'estremismo islamico per mettere sotto scacco altri leader arabi e altri Stati, dall'Iraq alla Siria. Adesso i Paesi del Golfo, ma anche la stessa Turchia, si ritrovano di fronte a un demone che si sta rivoltando contro di loro. Questo atteggiamento si è purtroppo intrecciato con una catena di errori che hanno segnato negativamente l'operato dell'Occidente nel suo complesso.

Così in Libia, dopo il durissimo intervento armato per liquidare un efferato dittatore come Gheddafi, si è aperta una stagione di completo dissolvimento di ogni statualità.

Al Cairo, le improvvise aperture di credito ai fratelli musulmani hanno messo in serio pericolo anche i difficili equilibri del conflitto israelo-palestinese, prima che Al-Sisi riuscisse a rinsaldare il patto tra forze armate e popolazione.

In Iraq, nel corso del secondo intervento militare, il brusco trapasso da una trentennale egemonia sunnita a un governo prevalentemente sciita ha provocato la radicalizzazione di una parte dei sunniti i quali sono stati tra i soci fondatori dell'Isis.

In Siria, dopo aver abbandonato a se stessa l'opposizione moderata, si è pericolosamente oscillato tra l'abbattimento del regime e il contrasto dei più temibili estremisti, che sono venuti a costituire l'altro polo dell'Isis. La saldatura fra l'Isis iracheno e quello siriano ha sviluppato una massa critica sul terreno militare che nel contempo dà sfogo alla sua intrinseca natura terroristica uccidendo e opprimendo altri musulmani, i cristiani, gli yazidi, insomma liquidando lo storico patrimonio multiconfessionale della regione.

Ora, quello che sta accadendo nella città di Kobane evidenzia che lo schema di contrasto nei confronti dell'Isis, fondato su una divisione dei compiti e dei ruoli fra l'aviazione Usa e di alcuni altri Stati e la resistenza di terra affidata ai soli peshmerga, non funziona e rischia di produrre altre tragedie. In sostanza, ci troviamo di fronte

alla contraddizione fra un giusto e sensato progetto politico, che è quello di costruire una grande coalizione fra stati arabi moderati e stati occidentali, e la sua traduzione strategico-militare, che è invece assai debole.

Allora non è possibile che il mondo assista in modo sostanzialmente passivo alla tragedia che sta avvenendo. La comunità internazionale deve prendersi le sue responsabilità e quindi porre in essere un risoluto e risolutivo intervento politico-militare di contrasto all'Isis, realizzato dalle forze dell'Onu che non lascino soli i peshmerga, i quali in ogni caso stanno pagando un significativo tributo di sangue. Siamo a uno snodo cruciale della sicurezza globale, che prescinde dalle vecchie e nuove contrapposizioni tra Est ed Ovest oppure tra Nord e Sud, e dovrebbe perciò indurre a una mobilitazione generale, cui l'Unione Europea, in particolare, potrebbe dare impulso. Se non si riuscirà a fare questo, si potrà verificare una pericolosissima contraddizione fra teoria e pratica dagli esiti imprevedibili.

*Presidente Commissione Affari esteri del Senato

**Presidente Commissione Affari esteri della Camera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.